

A consulto gli esperti per salvare l'opera di Leonardo

C'è una crepa sull'affresco ma il «Cenacolo» non chiude

Anche la muffa minaccia il sottile strato di pittura — Le leggende fiorite sulle tecniche usate dal Maestro — I visitatori saranno ancora ammessi



MILANO — Ancora un allarme per la «Cena» che Leonardo dipinse sulla parete di fondo del refettorio di Santa Maria delle Grazie: la settimana scorsa (ma la notizia è trapelata soltanto l'altro ieri) si è aperta una nuova crepa nel muro. Una delle «spie» di cristallo che erano state infisse tempo fa proprio per poter verificare eventuali segni di instabilità nelle parti murarie, si è spezzata sotto la tensione che ha provocato la nuova fenditura.

parso il problema del consolidamento delle parti murarie che la crepa ha invece ora riproposto in tutta la sua urgenza.

Provvedimenti immediati non se ne sono stati presi. La voce che il Cenacolo sarebbe stato chiuso ai visitatori è stata smentita e oggi le comitive che ogni giorno affollano la grande sala avranno normale accesso. Fra dieci giorni, ha detto il conservatore del Cenacolo, prof. Martelli, si terrà una riunione di esperti che dovrebbe fare il punto sul programma di lavori che era già stato predisposto nei mesi scorsi davanti all'altro male che affligge la Cena leonardesca: la muffa che corrode il sottile strato di pittura e rende evanescente il colore.

I moli della cena, sono antichi; neanche cinquant'anni dopo il compimento per mano di Leonardo, il dipinto appariva già guasto «per la umidità del muro o per altra inavvertenza» e più tardi, il Vasari aggiungeva esagerando non poco, che si trattava di «originale tanto mal condotto che non si sceglie più se non una macchia abbagliata».

Attorno alla Cena nei secoli sono sorte molte leggende: Leonardo, come si sa, non usò la tecnica tradizionale dell'affresco, ma ripeté l'esperienza adoperata, peraltro con successo, dal Mantegna per la «Camera degli sposi» a Mantova, della tempra forte: trattò cioè la parete come se avesse di fronte un quadro. Pura favola, poi, che Leonardo abbia usato la chiara d'uovo. Piuttosto, a far deperire il dipinto in fretta concorsero alcuni disgraziati interventi murari nel refettorio che alterarono le condizioni di stabilità e di clima.

Già verso la fine del Cinquecento un priore domenicano aveva fatto allargare la porta di fondo del refettorio sino a mutilare il dipinto e provocando le prime crepe. Nel frattempo venivano aperti i finestroni sulle pareti laterali e altre porte che cambiavano radicalmente le condizioni d'umidità.

C'è da tener conto, poi, che per tutta l'età barocca si sono succeduti grossolani restauri che hanno falsato per secoli la «Cena». La famosa e del tutto originale «trasparenza cromatica» leonardesca (i colori dolci e sfumati) era stata scambiata da questi pittori di poche pretese per scoloritura e decisero quindi di metterci mano senza nessun rigore critico. Quanto al condotto che non si sceglie più se non una macchia abbagliata, si parla di un violento bombardamento devastò l'antico refettorio e solo per un caso si salvarono dal disastro la parete con la «Cena» e quella opposta con l'affresco della «Crocefissione» del Montorfano. Le due pareti erano rimaste in piedi miracolosamente. La parete della «Cena» era però fortemente indebolita e le crepe diventavano sempre più minacciose anche dopo la ricostruzione dell'intero refettorio. Così da 35 anni solo dopo un allarme, si interviene con le classiche «pezze», inseguendo una cancellatura, una muffa, rischiando però ogni volta di scoprire un guasto sempre maggiore.

Ma i danni peggiori vennero dall'ultima guerra: un violento bombardamento devastò l'antico refettorio e solo per un caso si salvarono dal disastro la parete con la «Cena» e quella opposta con l'affresco della «Crocefissione» del Montorfano. Le due pareti erano rimaste in piedi miracolosamente. La parete della «Cena» era però fortemente indebolita e le crepe diventavano sempre più minacciose anche dopo la ricostruzione dell'intero refettorio. Così da 35 anni solo dopo un allarme, si interviene con le classiche «pezze», inseguendo una cancellatura, una muffa, rischiando però ogni volta di scoprire un guasto sempre maggiore.

Alessandro Caporali

Il delitto vicino a Milano

Centinaia di uomini cercano il killer del maresciallo dei CC

Indagini su un pregiudicato di 60 anni sospettato dell'omicidio

Ne discuterà la Corte costituzionale

Magistrati: al vaglio le norme disciplinari

ROMA — Quando è che il comportamento di un magistrato contrasta con le sue funzioni o comunque lede il prestigio dell'ordine giudiziario? Al quesito è stata chiesta a rispondere la Corte costituzionale, che discuterà mercoledì, in udienza pubblica, la legittimità dell'articolo 18 della legge sulle garanzie della magistratura.

Si tratta della norma che prevede sanzioni disciplinari di vario genere (come la sospensione dal servizio e dallo stipendio o il trasferimento per il giudice che «tenga, in ufficio o fuori, condotta tale che lo renda immeritevole della fiducia e della considerazione di cui deve godere, o che comprometta il prestigio dell'ordine giudiziario»). A proporre il quesito alla Corte è stato il Consiglio Superiore della Magistratura, che contesta alla norma un'eccessiva genericità nella configurazione del fatto da poter, ad esempio, essere utilizzata a danno della libertà di manifestazione del pensiero garantita dall'articolo 21 della Costituzione.

Nel corso della stessa udienza la Corte si occuperà anche del problema della mobilità del lavoratore, «Sotto accusa» alcune norme della legge n. 215 del '78, facciate di incostituzionalità, poiché escluderebbero la continuità del rapporto di lavoro in caso di trasferimento di aziende in crisi.

L'epilogo di una tragedia

Sterminò la famiglia: si è ucciso in cella

PADOVA — Si è impiccato in carcere Jean Pierre Mittler, il ventottenne portiere d'albergo che giovedì notte, ad Abano Terme, aveva ammazzato — prima strangolandoli, quindi inferendo sui cadaveri con decine di coltellate — la moglie Carla e i figliolotti Paolo e Daniela. Mittler era in cella di isolamento, accusato di pluriomicidio aggravato dopo la sua confessione. Domenica notte ha fatto a sirene la federa del cuscino, ne ha ricavato una sorta di cappio che ha legato alle sbarre della finestra della cella. Poi si è cacciato in bocca un fazzoletto e si è impiccato.

Una guardia ha trovato il giovane ancora vivo, verso mezzanotte. L'ha staccato subito, ma non si è accorta che aveva in bocca il fazzoletto. La corsa in ospedale è stata inutile. Pare che Mittler sia morto per soffocamento, anziché per strangolamento. E così è scomparsa una intera famiglia. Abitavano ad Abano Terme, lui e la moglie erano impiegati in due alberghi diversi e stavano ottenendo, con un lavoro stressante fatto anche di straordinari continui, un certo benessere economico. Mittler, dal carattere più fragile, pare fosse da tempo in preda ad una gelosia senza motivi. Potrebbe essere questa la molla del suo triplice omicidio compiuto con una sorta di lucida pazzia. Infatti, dopo avere accoltellato moglie e figli, aveva avuto la lucidità di cambiarsi d'abito, di andare da amici alla ricerca di un alibi, di fingersi sconvolto alla notizia ed infine di resistere ad otto ore di interrogatori prima di crollare.

MILANO — Il killer ormai non dovrebbe riuscire ad arrivare lontano: gli inquirenti ne sono convinti. L'assassino del maresciallo Stefano Piantadosi, comandante la stazione dei carabinieri di Locate Triulzi, è ora braccato da decine, centinaia di carabinieri, che lo cercano in tutta la Lombardia e l'alta Italia. L'uomo non dovrebbe disporre di «base» ed appoggi sicuri che gli consentano di prolungare la latitanza.

Intanto gli inquirenti (le indagini vengono condotte anche dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano Ilda Boccassini) stanno setacciando i luoghi frequentati solitamente dall'assassino, che sembra sia stato identificato ieri mattina. Si tratterebbe di un pregiudicato di origine padovana, Ugo Sgaravatto, di 60 anni, arrestato nel 1973. Sgaravatto, che venne catturato in seguito ad una rapina e venne condannato a nove anni e nove mesi anche per falso, corruzione ed altri reati, al momento del delitto si trovava in libertà vigilata. Sulla vera identità dell'assassino gravano ancora alcuni dubbi.

Nel frattempo, a 24 ore dall'apparentemente inspiegabile delitto di Locate Triulzi, è stato possibile ricostruire con sufficiente esattezza i fatti.

Manca poco a mezzogiorno quando il maresciallo Piantadosi, a bordo di un pulmino dell'Arma, insieme al carabinieri Giovanni Motta, sta compiendo un giro di perlustrazione. Il maresciallo nota un individuo all'esterno di un bar. Quell'uomo non ha alcunché di particolare ma il «fuot» del maresciallo Piantadosi gli suggerisce di controllare. Di lì a poco dovrà passare per il paese una gara ciclistica per dilettanti, che deve poter svolgere in un clima tranquillo.

Il maresciallo scende dal veicolo, si avvicina, saluta con la mano alla visiera, chiede un documento. L'altro, senza mostrare apprensione e senza particolare emozione, consegna al sottufficiale una vecchia carta d'identità. Piantadosi al l'occhio esperto e non gli sfugge che il documento è contraffatto: la foto è stata grossolanamente sostituita. Il maresciallo invita il sedicente Luigi Bassi, di 68 anni (il documento era effettivamente falso) a seguirlo in caserma e i due si avviano insieme verso il pulmino. «Fallo sedere dietro», dice Piantadosi al carabinieri Motta, che si sposta sul sedile posteriore con il nuovo venuto.

La tragedia segue dopo pochi secondi. «Guarda se ha addosso qualcosa», ordina il sottufficiale al giovane carabiniere. Ma il sedicente Bassi previene la perquisizione poggiando al milite un paio di grosse forbici da sarto: «Ho solo queste», mormora fingendo delusione e resa totale. Ma un istante più tardi nelle mani dell'uomo spunta improvvisamente una «Beretta 7.65». La canna dell'arma tocca la tempia sinistra del maresciallo Piantadosi che sta guidando. Parte un solo colpo. Piantadosi si accascia sul volante, mentre il pulmino prosegue per alcuni metri la sua corsa arrestandosi in un campo di grano. Il carabinieri Motta si avventa sull'assassino, che già sta rivolgendosi l'arma contro di lui. I due lottano furiosamente. L'omicida si divincola, affonda i denti nel braccio del milite che però non molla la presa. A pochi metri di distanza sta passando un vigile urbano in borghese, Ermeneildo Molinari.

«Ho sentito chiaramente la detonazione — racconta Molinari — ma quando ho visto il pulmino uscire di strada ho pensato che fosse scoppio con pneumatico. Mi sono avvicinato per dare una mano ed ho visto il maresciallo col capo recalcato, e tanto sangue. Poi, dietro, gli altri due che lottavano furiosamente».

Molinari, un uomo grande grosso, dotato di una forza non comune, apre lo sportello ed entra in azione, deciso. «Gli ho dato un pugno sulla testa con tutte le forze — dice il vigile — poi lui è scivolato a terra. Sembrava svenuto. Invece mentre tentavo di farmi spiegare dai carabinieri cosa era successo, si è rialzato ed è fuggito a gran velocità verso il Lambro».

Molinari non si arrende. Afferra l'arma del delitto, la punta contro l'omicida in fuga e preme il grilletto. Inutilmente: nella coltellazione il caricatore è caduto a terra. Piantadosi lascia la moglie Enrica Balconi, la figlia Emanuela, di 14 anni, e il figlio Saverio di 6 anni.

DOPO NOI E I NOSTRI FIGLI

I BAMBINI E GLI INCIDENTI
a cura di R.H. Jackson. Prefazione di Lord Porritt. Come prevenire la patologia traumatica che colpisce duramente i bambini; come il mondo degli adulti potrebbe essere ristrutturato tenendo conto delle loro esigenze. Lire 5.000

L'ANSIA NEI BAMBINI SANI
di Gisela Eberlein. Le indispensabili nozioni psico logiche e pedagogiche con le quali i genitori possono aiutare i loro figli a superare una serie di disturbi psicologici: difficoltà di apprendimento, nevrosismo, insomnia, aggressività, male di testa, balbuzie, enuresi, ecc. Lire 3.000

Già pubblicato Cambiare genitori. Le problematiche psicologiche dell'adozione di Annamaria Dell'Antonio. Lire 3.500

Feltrinelli
novità e successi in libreria

«PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO»
«Chi, gli ospiti?»
«NO, I BAGNI CESAME!»

MUNICIPIO DI RIMINI
SEGRETERIA GENERALE

AVVISO DI GARA

Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:

- 1) Costruzione del Nuovo Deposito A.T.A.M. - Il Stralcio - Opere murarie ed altini. Importo a base d'asta L. 502.469.716
- 2) Costruzione di parcheggio in Via Fogliano. Importo a base d'asta L. 385.000.000
- 3) Costruzione di parcheggio in Via Fiori angolo Via Freccasi. Importo a base d'asta L. 138.000.000
- 4) Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione delle Vie Apollonia, Della Torre, Gaza e Primina - Quartiere n. 7. Importo a base d'asta L. 113.315.000
- 5) Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione delle Vie Mevonello, Quartirolo e rettificata di Via Mirandola in Quartiere n. 10. Importo a base d'asta L. 108.275.000
- 6) Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione della Via Cassina - Quartiere n. 10. Importo a base d'asta L. 53.809.000
- 7) Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione delle Vie Bramente, Melozzo da Forli, Masaniello e Lazzarini. Importo a base d'asta L. 55.126.000
- 8) Costruzione di una palestra ad uso polivalente in località Corpino. Importo a base d'asta L. 337.873.488

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge n. 1923, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 20 (venti) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rimini, il 4 giugno 1980.

IL SINDACO

Si incrina il muro dell'omertà al processo contro gli autonomi padovani

In due ammettono: «Prepareremo attentati»

Sono Marina Nazzari e Giovannella Mazzacurati - Ammissioni importanti sull'organizzazione eversiva - Assemblee e riunioni in cui si preparavano le azioni di guerriglia - Goffo tentativo di salvare l'immagine politica di «autonomia»

Dal nostro inviato PADOVA — Brutte sorprese, ieri mattina, al processo contro gli autonomi padovani, per buona parte degli imputati. Due delle detenute — Marina Nazzari e Giovannella Mazzacurati — si sono dissociate dal coro dei «non ricordo, nego tutto», e dalla stanca tesi sulla assoluta spontaneità del movimento. Entrambe, pur rifiutando di fare nomi, hanno tuttavia fatto delle ammissioni importanti. Soprattutto Marina Nazzari che ha scritto al tribunale una lunga lettera, ribedita nella deposizione.

La giovane che nel '77 faceva «lavoro politico» nel gruppo autonomo della Arcella, un grosso quartiere padovano (e lo stesso gruppo degli altri testi d'accusa e dei maggiori imputati) ammette che in riunioni si parlò dell'uso di armi. Anche per questo sarebbe successivamente entrata in crisi. La Nazzari spiega che la guerriglia del Portello fu preceduta da un'assemblea dai contenuti tali che poi lei non andò alla manifestazione perché aveva paura di quel che vi

poteva accadere (e che in effetti accadde). Afferma infine che nel '77 si allontanò dal suo impegno nel «movimento» perché vi si facevano «discorsi che mi allarmavano» (è inteso di individuare di quale tenore).

Marina Nazzari parla appunto — ed è forse questo il punto centrale, processualmente, della deposizione — di una precisa imputazione rivolte: l'attentato contro un piccolo industriale di Vigodarzere. L'episodio avvenne il 29 aprile '77, e lo hanno spiegato a verbale due dei testi-imputati, Miriam Corte e Maurizio Lovo. Dicono che vi fu una riunione alla Arcella con Marco Capuzzo, la Nazzari e la Mazzacurati. Giuseppe Perotto e Tiziano Crema, in cui venne organizzato l'attentato.

Un gruppetto lo eseguì materialmente, un altro — le donne — scrisse contemporaneamente sui muri vicini la rivendicazione: «Contro il lavoro nero. Proletari comunisti organizzati». Questa deposizione, finora, era stata smentita recisamente da tutti i coimputati. Adesso invece la Nazzari ammette, di avere scritto la rivendicazione; ammette anche che assieme a lei c'erano i testi-imputati Corte e Lovo; la loro deposizione riceve così un ulteriore, importante contributo di attendibilità.

Anche se goffamente, la Nazzari cerca di spiegare che chi tracciava le scritte non sapeva che contemporaneamente gli altri stessero compiendo l'attentato. La ragazza azzarda anche un'altra improbabile spiegazione: la sigla «Proletari comunisti organizzati», che è quella normalmente usata dal livello militare dell'Autonomia organizzata, sarebbe stata inventata per l'occasione da chi la tracciava, del tutto spontaneamente.

E' lo stesso tentativo che compie Giovannella Mazzacurati: anche lei consegna al tribunale una memoria difensiva in cui ammette di aver tracciato le scritte rivendicative; anche lei dice però che la sigla le venne in mente, assieme ai suoi compagni di cui fece i nomi, del tutto casualmente. Nei brani di memoria che il presidente del tribunale legge ci sono accen-

ti interessanti: nel centro sociale occupato dell'Arcella, nel quale operavano gli autonomi, c'era chi poneva il problema dell'uso della violenza, per «autodifesa» ma anche per azioni di attacco. Si parlava anche di azioni concrete, di violenze alle cose per fini significativi, non meglio specificati ma intuitibili.

Infine, dice la ragazza, anche lei se ne andò dal movimento (cioè da Autonomia) dopo aver cominciato a constatare la continuità tra azione politica pubblica e atti violenti. In aula la giovane è più reticente, su alcuni punti cerca di far marciare indietro,andola i piedi nervosamente mentre su di lei si punta lo sguardo dei coimputati, quelli che nei giorni scorsi e ancora oggi hanno fatto accuse verbali e logiche non solo per salvare se stessi, ma per continuare a celare il più possibile la veste organizzata, gerarchica, violenta e terrorista di Autonomia.

La corte è così venuta incontro ad una richiesta espressa dall'avvocato di parte civile Masselli, che assiste agli inquirenti Nino Ferrero, giornalista de «l'Unità» ferito alle gambe a Torino il 18 settembre 1977. La medesima richiesta era stata avanzata nell'ultima udienza dai difensori degli imputati.

Il quarto capitolo della relazione, infine, riguarderà una sintesi delle risultanze del dibattimento di primo grado attraverso il quale si è giunti alla condanna all'ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini e all'assoluzione con formula dubitativa per Valpreda.

Trasferito a Milano il processo ad «AR»

TORINO — Dopo alcune settimane di pausa è ripreso ieri ed è stato nuovamente interrotto il processo ai membri di Azione Rivoluzionaria, accusati di numerosi attentati contro persone e cose, compiuti in gran parte a Torino nella seconda metà del 1977. La Corte della seconda sezione d'Assise di Torino ha dichiarato la propria «incompetenza» territoriale a giudicare gli imputati, ed ha rimesso gli atti all'Assise di Milano. Sarà dunque il capoluogo lombardo, probabilmente nell'autunno prossimo ad ospitare il processo.

In edicola «Effe» in nuovo formato

ROMA — Torna in edicola il mensile femminista autogestito «Effe». Dopo la crisi che la rivista aveva attraversato sia sul piano finanziario che su quello dell'identità e del suo modo d'essere (aspetti strettamente connessi, del resto) oggi si ripresenta al movimento con un aspetto più «povero», ma solo sul piano estetico.

Il giornale nasce, come spiegano le donne della redazione, dalla necessità di «confrontarsi tra noi e confrontarci con il sapere. L'università Virginia Woolf, ma se si vuole anche il fiorire di un numero ormai incalcolabile di seminari e ricerche sui temi del femminismo in ogni tipo di facoltà universitaria, ci indica una strada. Un mensile femminista deve esistere, deve vivere e farsi strumento della circolarità di questa ricerca. E soprattutto deve dare un'informazione critica, corretta, su tutto ciò che ci riguarda».

Il giornale nasce, come spiegano le donne della redazione, dalla necessità di «confrontarsi tra noi e confrontarci con il sapere. L'università Virginia Woolf, ma se si vuole anche il fiorire di un numero ormai incalcolabile di seminari e ricerche sui temi del femminismo in ogni tipo di facoltà universitaria, ci indica una strada. Un mensile femminista deve esistere, deve vivere e farsi strumento della circolarità di questa ricerca. E soprattutto deve dare un'informazione critica, corretta, su tutto ciò che ci riguarda».

Strage di piazza Fontana: il ruolo del SID è ancora tutto da chiarire

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il venerdì 12 dicembre 1969, tra le 16.30 e le 17.30 in luoghi diversi di Milano e di Roma, si verificarono numerosi attentati dinamitardi di cui uno dalle conseguenze particolarmente gravanti... Il relatore, giudice Giuseppe Caporello ha cominciato così ieri mattina, dinanzi alla II Corte d'Assise d'appello, presieduta dal dott. Gian Giuseppe Gambardella, ai giudici popolari e al Procuratore generale Domenico Porcellì, la quarta udienza del processo di secondo grado per la strage di Piazza Fontana. Il magistrato ne avrà per altri tre giorni, durante i quali le 330 cartelle dattiloscritte, di cui consta la relazione, appariranno certamente come un antefatto, tragico, drammatico, ancora con qualche importantissimo lato oscuro (il ruolo del SID e dei politici per esempio).

La storia della prima pista, quella «rossa» che vedeva coinvolti gli anarchici, il gruppo 22 Marzo, di cui faceva parte Valpreda, ha dunque occupato dalle 9.40 del mattino a quasi le 14, questa quarta udienza. Presenti, sul banco degli imputati, Freda in doppiopetto blu e cravatta e Giannettini (Ventura è in Argentina ed è in atto una complicatissima procedura di estradizione dopo la fuga da Catanzaro). Prima che il relatore cominciasse la lunga lettura degli atti processuali, c'è stata ciò che è apparsa una richiesta scontata dell'avvocato di parte civile Azzariti Bova: l'acquisizione da parte della Corte di Assise d'Appello di Catanzaro degli atti relativi al procedimento contro il gen. Malizia, la cui sentenza di condanna ad un anno di reclusione per falsa testimonianza, emessa dal Tribunale di Catanzaro il 1. dicembre del '77 è stata annullata dalla Corte di Cassa-

zione e il cui giudizio, che si aprirà nuovamente il 29 di questo mese, è ora dinanzi al Tribunale di Potenza.

In aula sono risuonati i nomi di Giuseppe Pinelli, il ferroviere anarchico volato dalla finestra della Questura di Milano nel corso dell'interrogatorio, del taxista Cornelio Rotondi la cui deposizione in un primo momento sembrò agli inquirenti la prova «decisiva» per accusare di strage Valpreda e il suo gruppo. E nelle righe di questa prima parte della relazione, sono stati chiaramente evocati i nomi a cui poi solo l'Istruttoria di Treviso del giudice Stiz e di Milano avrebbero comitato fino alla individuazione della matrice nera degli attentati e al rinvio a giudizio di Freda e Ventura.

Il quarto capitolo della relazione, infine, riguarderà una sintesi delle risultanze del dibattimento di primo grado attraverso il quale si è giunti alla condanna all'ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini e all'assoluzione con formula dubitativa per Valpreda.

Nuccio Marullo

Elio Spada

Avvisi economici

ALBERGO FONTANA - 30639 Vign di Fiume, Dolomiti, Telefono (0463) 64.148, piscina, sauna, giardino, sala soggiorno, ascensore, climatizzazione e presenzi familiari. Inveroscuoli.

VITERBIA - RIMINI - PENSIONE MARUSCA - Al mare - Via Lamarmora - cucina genovese - giardino - convenzionata - Internazionali - 0541/738274.

TORREPEREIRA - Rimini - Pensione CORALLINA - Tel. 0541/720267 - direttamente sul mare - conduzione familiare - ampio parcheggio privato - parco giochi bimbi. Giugno 9.900 - Luglio 13.000.

RIMINI: affittati appartamento estivo anche quindicinale - 4/6 letti - Tel. 0541/33627.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNIVACANCE
MILANO - Via Pavia 10, Tel. 75
ROMA - Via del Tempio n. 19
Tel. (06) 42.32.50/74.22.19